

politichepiemonte

PROGRAMMAZIONE TERRITORIALE

71 | 2022



- 3 [EDITORIALE: I PROGRAMMI TERRITORIALI IN PIEMONTE](#)
di Davide Barella e Fiorenzo Ferlaino (IRES Piemonte)
- 6 [L'APPROCCIO LEADER, IN PRATICA](#)
di Marco Adamo (IRES Piemonte)
- 12 [L'ESPERIENZA PIEMONTESE DELLA STRATEGIA NAZIONALE AREE INTERNE](#)
di Mario Gobello (Regione Piemonte)
- 16 [COSA CI INSEGNA L'ESPERIENZA DEI PROGRAMMI TERRITORIALI INTEGRATI 2007-14?](#)
di Massimiliano Granceri Bradaschia (Collaboratore di IRES Piemonte, Ricercatore IUAV, Co-lecturer Politecnico di Torino)
- 22 [VERSO LA TRANSIZIONE ECOLOGICA: L'AGGIORNAMENTO DEL PIANO TERRITORIALE REGIONALE](#)
di Guido Baschenis, Paola Ester Gastaldi e Giovanni Paludi (Regione Piemonte)
- 28 [GLI AMBITI INTEGRATI TERRITORIALI \(AIT\) PER LE POLITICHE DEL PIEMONTE.](#)
di Giuseppe Dematteis (Professore emerito, già ordinario di Geografia urbana e regionale nel Politecnico di Torino)

Questo numero di Politiche Piemonte è stato curato da Davide Barella e Fiorenzo Ferlaino

Editoriale: I programmi territoriali in Piemonte

di Davide Barella e Fiorenzo Ferlaino (IRES Piemonte)

I programmi territoriali integrati di carattere sovracomunale hanno avuto in Piemonte una fase di particolare rilevanza nei due decenni a cavallo del secolo. In quell'arco temporale, idealmente segnato da due grandi crisi economico finanziarie (rispettivamente quella del 1993 e del 2008), sono state promosse (e talora sovrapposte) numerose iniziative, alcune sollecitate dall'alto e altre attivate dal basso. Patti territoriali, programmi integrati d'area (PIA), piani integrati di sviluppo locale (PISL), piani di azione locale (Leader), programmi territoriali integrati (PTI) sono solo alcune delle denominazioni che hanno assunto in quegli anni tali iniziative. Alcune di quelle esperienze si sono esaurite in tempi relativamente brevi (PIA, PISL), altre hanno proceduto nel loro percorso, con fatica (PTI) o con maggior stabilità (Leader). Nell'ultimo decennio, a queste si è affiancata un'altra esperienza: la Strategia nazionale aree interne (SNAI). Promossa a livello centrale ha dato origine alla sperimentazione di "aree pilota", di cui alcune nel territorio piemontese. Pur nella loro diversità, tutte queste esperienze poggiano su principi comuni: un'attenzione alle risorse e potenzialità endogene dei territori, il tentativo di porre le basi per forme di programmazione/progettazione sovracomunale, il costante richiamo al principio dell'integrazione variamente declinato (tra settori, tra soggetti, tra fondi, tra livelli di governo, tra aree urbane e rurali). Interrogarsi sull'attualità, le potenzialità e i limiti di questi strumenti pare oggi particolarmente opportuno in vista del decollo della nuova stagione di programmazione dei fondi europei e degli indirizzi programmatici per essa prospettati. Nell'introduzione del Documento Strategico Unitario della Regione si dichiara infatti l'intenzione di sostenere "per la programmazione delle misure maggiormente suscettibili di ricadute territoriali dirette (..) modalità place based con il massimo coinvolgimento degli attori territoriali". Si propone, a questo proposito, un "dialogo territoriale multilivello, che si prevede di avviare a partire da ambiti territoriali pilota con la predisposizione di specifiche "strategie d'area", [con] l'ambizione di essere esteso a tutto il territorio regionale e di riguardare, potenzialmente, tutti gli obiettivi di policy che saranno oggetto di programmazione da parte dei Programmi regionali".

L'articolo di **Marco Adamo** ricostruisce l'esperienza di Leader in Piemonte. Nel corso dei diversi cicli di programmazioni l'iniziativa ha coinvolto un numero sempre maggiore di amministrazioni locali. Nell'ultima stagione più del 60% dei comuni piemontesi ha partecipato a questa iniziativa che, sotto il profilo finanziario, ha attivato oltre 100 milioni di investimenti (in buona parte destinati a sostenere interventi nel turismo e nello sviluppo e innovazione delle filiere). Un tratto distintivo di Leader risiede nella sua longevità, assicurata in parte da fattori esogeni (i finanziamenti europei) e in parte da fattori endogeni (il consolidamento delle competenze maturate negli anni dai Gruppi di Azione Locale). Un altro elemento importante di questa esperienza riguarda l'attenzione dedicata al suo disegno procedurale e organizzativo, congegnato in modo tale da consentire sia il controllo dei tempi, sia le necessarie risorse finanziarie per attuare gli interventi previsti nei piani di azione locale.

La strategia nazionale aree interne (SNAI), nella sua declinazione piemontese è illustrata da **Mario Gobello**. Le "aree interne" sono territori significativamente distanti dai centri di

offerta dei servizi, in declino demografico e a rischio di spopolamento. Non sono necessariamente aree deboli, poiché spesso ospitano rilevanti risorse culturali (insediamenti archeologici, piccoli musei, ecc.) e ambientali (risorse idriche, boschi, paesaggi naturali, ecc.). Sono invece luoghi cruciali, poiché il loro mancato presidio ha ripercussioni negative sistemiche. A partire dal 2012 è stata avviata una strategia *ad hoc*, coordinata dal Dipartimento per le Politiche di coesione, per promuovere il rilancio di questi territori, estremamente diversificati tra di loro. In Piemonte sono in corso quattro esperienze (Valli Maira e Grana, Valli dell'Ossola, Valle Bormida, Valli di Lanzo) ed altre saranno individuate nell'ambito della nuova stagione di programmazione. Il modello sotteso alla SNAI è per certi aspetti originale; prevede infatti strategia d'area e programmi di intervento che poggiano su due pilastri distinti: da un lato le iniziative volte al rafforzamento dei servizi essenziali, dall'altro le misure per la valorizzazione delle risorse e lo sviluppo. Tale scelta si ripercuote tuttavia sul percorso decisionale e attuativo poiché richiede, oltre al coinvolgimento di attori locali, una costante interlocuzione tra numerosi soggetti istituzionali e diversi livelli di governo (e la necessità di attivare una pluralità di fonti finanziarie). Se non attentamente governato, tutto ciò può portare ad una dilatazione eccessiva dei tempi di attuazione, con ovvie ripercussioni negative. Il carattere sperimentale delle iniziative promosse dovrebbe tuttavia offrire indicazioni per superare questa criticità. Nel complesso, il meccanismo messo in piedi può avere potenzialità di consolidamento nel tempo, poiché prevede come condizione essenziale l'esplicita costituzione di forme stabili di coordinamento intercomunale (per la gestione associata di funzioni).

La vicenda dei Programmi territoriali Integrati è al centro della riflessione di **Massimiliano Granceri Bradaschia**. Disegnati sulla base delle lezioni apprese da precedenti esperienze, i PTI rappresentano per diversi aspetti una delle espressioni più mature di questi strumenti. La Regione ha governato con molta attenzione la fase di avvio che si è conclusa nel 2008 con la definizione di 30 PTI alla base dei quali vi erano altrettanto coalizioni composte da amministrazioni comunali che nel complesso coprivano quasi l'intero territorio regionale. Sulla vicenda si sono tuttavia abbattuti gli effetti della crisi economica. I finanziamenti previsti sono stati prima sospesi e poi decurtati in modo significativo. In molti casi le coalizioni sottese ai PTI si sono disunite e frammentate, in altri casi hanno retto, anche se con difficoltà. In tutti i casi il programma è stato portato a termine, seppur rivisto alla luce della nuova situazione. I PTI che hanno retto presentano alcune peculiarità: poggiano su reti di relazioni tra amministrazioni già consolidate in precedenti esperienze, i comuni capofila si sono fatti carico di oneri a beneficio della coalizione, contengono interventi e opere di natura infrastrutturali al servizio dell'intero territorio. Nell'ipotesi di un eventuale rilancio di questa esperienza o di iniziative simili si suggerisce di ragionare in un'ottica di medio lungo periodo che oltrepassi la singola esperienza (sulla falsariga di quanto avvenuto in Leader) ed un maggior coordinamento sia tra i settori regionali che governano tematismi affini, sia tra questi e i governi locali.

Nello stesso periodo in cui i PTI muovevano i primi passi, si svolgevano i lavori che avrebbero poi condotto all'approvazione del Piano Territoriale Regionale (PTR). Tra le due vicende, e più in generale tra programmazione, pianificazione e governo del territorio ci sono molti punti di contatto. Queste tematiche sono affrontate innanzitutto nel contributo di **Guido Baschenis, Paola Ester Gastaldi e Giovanni Paludi** che si sofferma sul processo di revisione, attualmente in corso, del Piano territoriale regionale. Nonostante il tempo passato dalla sua approvazione originaria (luglio 2011), l'impianto complessivo del piano non sembra richiedere modifiche sostanziali, anche se sarà necessario un ulteriore

confronto con la Strategia regionale per lo sviluppo sostenibile. Le sue principali strategie che, nelle intenzioni, dovrebbero sovrintendere e fertilizzare la formazione delle politiche regionali territoriali rimangono confermate. A tal fine si sottolinea tuttavia l'esigenza di un maggior coordinamento orizzontale tra le strutture regionali, affinché si mettano in moto processi di fertilizzazione reciproca tra le diverse politiche settoriali. Richiamando le significative ricadute territoriali associate al Piano Nazionale Ripresa e Resilienza il contributo si sofferma sulla (saggia) scelta di provvedere ad un rafforzamento delle capacità e delle competenze a disposizione degli enti territoriali coinvolti nell'attuazione nei progetti del PNRR (affiancando personale ad hoc alle strutture esistenti). Si tratta di un elemento troppo spesso trascurato che ha invece una rilevanza fondamentale sul decorso delle politiche di sviluppo, in particolar modo nella nostra realtà regionale composta in prevalenza da comuni di piccole dimensione con apparati tecnico amministrativi assai ridotti.

Il contributo di **Giuseppe Dematteis** mette a fuoco una componente fondamentale del PTR: gli Ambiti di Integrazione Territoriali (AIT), richiamati anche nell'articolo di Baschenis e colleghi. Pensati come aggregazioni intercomunali stabili di soggetti privati e pubblici che potevano contribuire a realizzare gli obiettivi del PTR, gli AIT erano (e sono) concepiti come attori collettivi (o come coalizioni di attori) in grado di conoscere e mettere a valore il capitale territoriale locale e di agire come protagonisti di progettualità e di programmi di sviluppo locale. A termine di un'approfondita analisi, il PTR disegnava una geografia regionale composta di 33 AIT che tuttavia ha trovato una conferma solo parziale nelle successive esperienze di programmazione territoriale integrata (Leader, PTI e Aree interne). La presenza di geografie diverse non è tuttavia da interpretare negativamente. È probabilmente riconducibile ad un tema più generale per cui tra il disegno di una politica e la sua attuazione si registra quasi sempre uno scarto. In ogni caso ciò non mette necessariamente in discussione l'esigenza di individuare un opportuno ambito territoriale- che sia al tempo stesso di livello sovracomunale e sub provinciale, secondo la tassonomia europea i cosiddetti Local Administrative Units (LAUs) - quale contesto in cui elaborare progettualità condivise e programmi di sviluppo territoriale ma anche entro cui orientare l'offerta dei servizi pubblici di livello intercomunale.

L'approccio LEADER, in pratica

di Marco Adamo (IRES Piemonte)

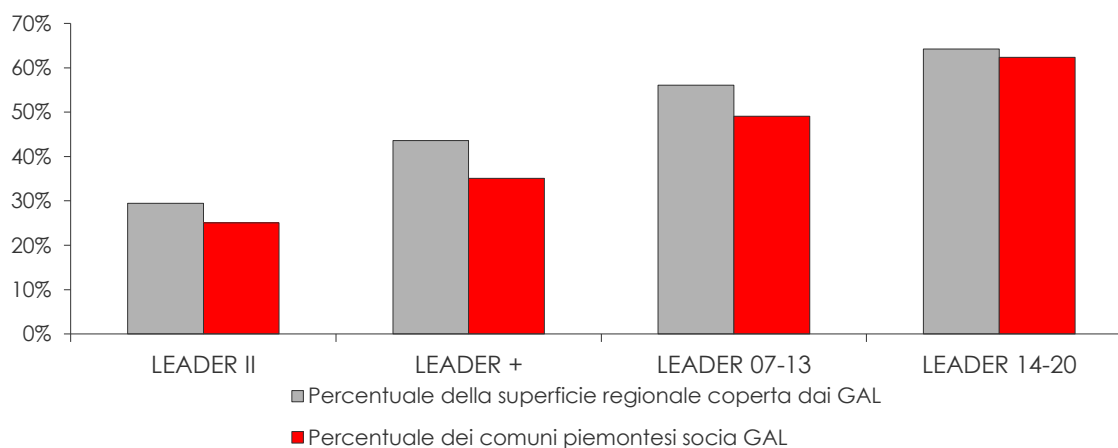
Introduzione

Nel variegato panorama delle politiche per lo sviluppo territoriale, l'approccio LEADER, acronimo per "Liason Entre Actions de Développement de l'Économie Rurale", occupa un ruolo di primo piano in ragione della sua longevità e del volume di risorse ad esso destinate.

LEADER può essere definito come un metodo di programmazione strategica per lo sviluppo locale di natura partecipativa (bottom up). È stato introdotto per la prima volta nel 1991 come Iniziativa Comunitaria finanziata dai Fondi strutturali europei. A partire dal suo quarto ciclo di implementazione (2007 – 2013) - anche grazie al rilancio delle teorie sullo sviluppo neo-endogeno¹ e del nuovo paradigma sullo sviluppo rurale caldeggiato dall'OCSE² - è stato integrato nei Programmi di Sviluppo Rurale (PSR), diventando così uno strumento utile al raggiungimento degli obiettivi generali dalla Politica Agricola Comunitaria, con particolare riferimento al progresso socio-economico dei territori rurali e allo sviluppo delle comunità locali.

L'approccio LEADER in Piemonte è utilizzato fin dalla prima esperienza sperimentale ampliando progressivamente il suo raggio d'azione: i 14 GAL attualmente attivi, infatti, sono arrivati a coinvolgere più del 60% dei comuni e della superficie regionale (figg. 1 e 2).

Figura 1- Percentuale dei comuni e della superficie regionale coinvolti in LEADER nei diversi cicli di programmazione dal 1994 al 2020

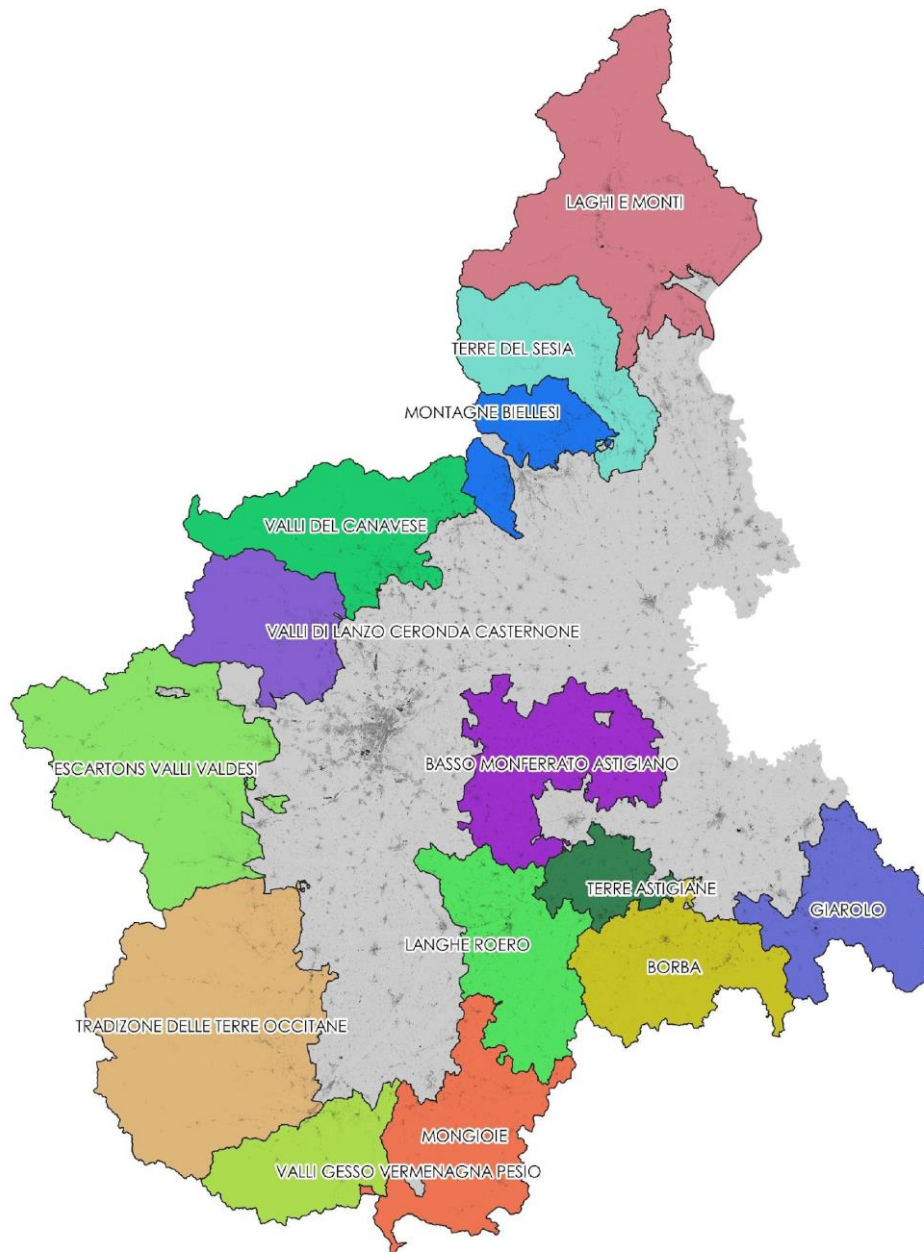


Fonte: Elaborazione IRES Piemonte su dati Regione Piemonte

¹ Biczkowski, 2020, Petrick, 2013, Adamsk e Gorlach, 2007.

² OCSE, 2006.

Figura 2 - I GAL del Piemonte durante il ciclo di programmazione 2014 - 2020



Fonte: Elaborazione IRES Piemonte

Nell'attuale ciclo di programmazione comunitaria, prolungato per lo sviluppo rurale fino al 2022, LEADER è normato dal Capo II del regolamento 1303/13 CE e secondo l'articolo 32 è:

- concentrato su territori sub regionali specifici;
- gestito da gruppi d'azione locali composti da rappresentanti degli interessi socio-economici locali sia pubblici che privati, nei quali, a livello decisionale, né le autorità pubbliche, quali definite conformemente alle norme nazionali, né alcun singolo gruppo di interesse rappresentano più del 49 % degli aventi diritto al voto;
- attuato attraverso strategie territoriali di sviluppo locale integrate e multisettoriali;

- d) concepito tenendo conto dei bisogni e delle potenzialità locali, e comprende elementi innovativi nel contesto locale, attività di creazione di reti e, se del caso, di cooperazione.

Le caratteristiche elencate dall'articolo citato sono una riaffermazione dei tradizionali sette principi chiave che definiscono il metodo LEADER fin dalla sua nascita e già descritti dall'Art. 61 del Reg. CE Nr.1698/2005, valido per il periodo 2007 – 2013, che ha sancito l'assorbimento di LEADER nei Programmi di Sviluppo Rurale europei.

L'approccio LEADER e il Gruppo di Azione Locale

In termini pratici, in ogni area eleggibile all'impiego dell'approccio LEADER, deve formarsi un Gruppo di Azione Locale: il GAL. Questo è un partenariato pubblico-privato composto dagli attori attivi sul territorio che si costituisce in una società che in Piemonte assume tipicamente la forma di consorzio o cooperativa

I confini geografici che delimitano il raggio d'azione dei GAL coincidono con l'area circoscritta dai confini dei comuni che fanno parte della società.

Il GAL esegue un'analisi dei punti di forza, debolezza, minacce e opportunità (analisi SWOT) del territorio di sua competenza utilizzando un metodo di natura partecipata con tutti gli stakeholders locali; infine redige un Piano di Sviluppo Locale (PSL) che contiene la strategia di sviluppo utile a soddisfare i fabbisogni individuati grazie alle analisi.

Gli strumenti che i GAL hanno a disposizione per attuare la propria strategia di sviluppo sono in primo luogo le misure programmabili con il sostegno del FEASR elencate negli articoli sotto il Titolo III del Reg. 1305/2013, ma i GAL hanno la facoltà di costruire misure diverse allorquando siano utili ad affrontare particolari necessità locali.

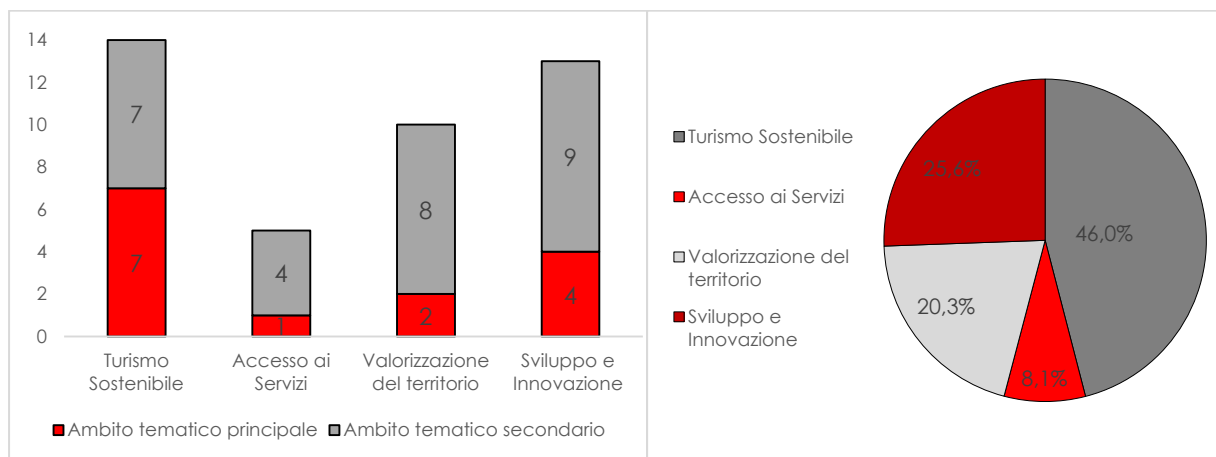
Al fine di concentrare le risorse finanziarie, l'Accordo di Partenariato (AdP), il documento che ciascun Stato membro ha sottoscritto con la Commissione Europea e che tratteggia la Strategia complessiva per l'utilizzo dei Fondi strutturali e di investimento europei, elenca 9 ambiti tematici sui quali i GAL debbano orientare le loro strategie. L'autorità di Gestione del PSR piemontese ha ulteriormente limitato il ventaglio di opportunità a 4 temi, nello specifico:

- Turismo sostenibile
- Sviluppo e Innovazione delle filiere
- Valorizzazione del patrimonio architettonico, culturale naturale locale
- Accesso ai servizi

Tra questi, ciascun GAL poteva sceglierne uno principale e due secondari.

L'analisi dei diversi PSL evidenzia che quelli riguardanti il turismo e lo sviluppo delle filiere locali sono stati gli ambiti tematici selezionati con maggiore frequenza dai GAL e che le risorse sono concentrate sugli stessi in modo coerente rispetto alle scelte strategiche. (fig.3).

Figura 3 - Ambiti tematici scelti dai GAL e risorse programmate per ambito



Fonte: Elaborazione IRES su dati Regione Piemonte.

Stato d'attuazione

Dall'approvazione dei PSL, avvenuta ad ottobre 2017 all'inizio del 2022 i GAL hanno aperto 160 bandi, 28 dei quali di natura multi – operazione, finalizzati questi ultimi alla creazione di filiere e reti locali.

Stando ai dati contenuti nel sistema di monitoraggio, aggiornati al 16 febbraio 2022 risultano 2273 domande complessivamente presentate, 1834 delle quali (81%) ammesse a finanziamento.

Le domande che hanno ricevuto almeno un qualsiasi pagamento (anticipo, acconto o saldo) sono 979, quindi il 53% delle ammesse, mentre quelle totalmente saldate sono 892.

In termini finanziari emerge che il valore complessivo degli investimenti fosse di circa 113,85 milioni di euro, al netto dei premi di insediamento per le nuove imprese che complessivamente assorbono circa 4,6 milioni di euro. Gli interventi previsti nei progetti di investimento non sono sempre completamente ammissibili al cofinanziamento pubblico. Per questo, il valore complessivo degli investimenti su cui calcolare l'aiuto dei fondi pubblici si riduce a circa 82,7 milioni di euro il che si traduce in un aiuto pubblico di 52,5 milioni di euro. Ipotizzando che tutti i beneficiari portino a compimento l'investimento presentato in domanda ne deriverebbe che per ogni euro pubblico investito nelle aree GAL se ne avrebbe un effetto moltiplicatore pari a 2,17 euro, che si ridurrebbe a 1,5 euro nel caso si concretizzassero solo gli interventi cofinanziati.

In termini di realizzazioni fisiche si sottolinea che in area GAL sono stati ammessi 164 progetti (91 pagati a saldo) volti alla creazione di nuove imprese, di cui il 90% riguardano lo sviluppo dell'offerta ricettiva locale.

Per quanto riguarda la creazione di filiere locali, si stimano 105 filiere³ che coinvolgono 554 imprese locali a cui si deve aggiungere un ulteriore 25-30% di imprese che pur partecipando alla filiera non hanno richiesto sostegno su alcuna operazione. Questa percentuale è definita come "tasso di interesse" e nella valutazione di LEADER è stata impiegata quale proxy del capitale sociale strutturale prodotto dai GAL grazie alla loro attività.

³ Il numero delle filiere è stato ottenuto con il conteggio degli identificativi dei capifila con esclusione di quelli con stato procedimento che indica la non ammissione, la rinuncia o la revoca.

Un ultimo significativo risultato dei GAL che si vuole segnalare in questa brevissima rassegna è relativo ai progetti destinati a migliorare e arricchire l'offerta per il turismo outdoor, tra cui spiccano l'allestimento di 80 aree attrezzate (65 completate); la creazione di 10 parchi/percorsi avventura e di 5 tra vie ferrate e siti d'arrampicata e la riqualificazione o creazione di 18 itinerari cicloturistici (16 completati).

Conclusioni

In queste poche pagine si è cercato di sintetizzare il ruolo pratico ricoperto dall'approccio LEADER nello sviluppo delle aree rurali del Piemonte.

L'obiettivo finale di tutto questo complesso sistema e di tutti gli sforzi profusi lungo l'ultimo trentennio è comunque quello di fermare il declino di territori, ampi dal punto di vista dell'estensione territoriale, ma sempre più marginali secondo le principali variabili socio-economiche. Queste variabili, quelle demografiche in primo luogo, di norma rispondono lentamente a stimoli provenienti da politiche di sviluppo locale e in questo senso la ricorsività nell'attuazione dell'approccio LEADER è certamente un fattore da considerare con positività. Un altro elemento positivo legato all'attuazione ricorsiva di LEADER è che l'articolato meccanismo di delivery di questa politica ha permesso di formare con la pratica quotidiana un expertise locale d'eccellenza che può rivelarsi importante anche nella definizione e/o nell'attuazione di altre politiche di natura analoga. Una dimostrazione di questo è che le strutture tecniche dei GAL (composte da 3 persone in media) sono attivamente coinvolte in altre esperienze come ad esempio progetti di cooperazione ALCOTRA o INTERREG se non addirittura, ma non è questo il caso del Piemonte, nella Strategia Nazionale delle Aree Interne.

In una Regione come il Piemonte, dove la frammentazione amministrativa è particolarmente accentuata e dove le Unioni di Comuni in diversi casi faticano a trovare stabilità e una dotazione di personale numericamente adeguata per assolvere con efficacia ed efficienza i numerosi compiti a loro assegnate, il riconoscimento del GAL come reale agenzia di sviluppo territoriale potrebbe contribuire ad una maggiore integrazione strategica delle numerose politiche di sviluppo locale e ad una maggiore incisività delle stesse in modo da limitare eccessive lungaggini e sovrapposizioni. La nuova visione a lungo termine per le aree rurali⁴, pubblicata lo scorso anno dalla Commissione Europea prevede, tra le altre cose, un Piano d'azione destinato anche a rivedere in ottica rurale le principali politiche dell'UE. Tutto questo probabilmente riaffermerà ulteriormente l'importanza di un approccio strategico "dal basso" e l'esperienza dei GAL se valorizzata potrebbe rivelarsi utile.

Bibliografia

- Mirosław Biczkowski. 2020. "LEADER as a mechanism of neo-endogenous development of rural areas: the case of Poland". *Miscellanea Geographica*. 24 (4): 232-244.
- Petrick, Martin. 2013. "Reversing the rural race to the bottom: an evolutionary model of neo-endogenous rural development". *European Review of Agricultural Economics*. 40 (4): 707-735.
- Adamski, Tomasz, e Krzysztof Górlach. 2007. "Neo-Endogenous Development and the Revalidation of Local Knowledge". *Polish Sociological Review*. (160): 481-497.

⁴ https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/new-push-european-democracy/long-term-vision-rural-areas_en

The New Rural Paradigm. 2006. Washington: Organization for Economic Cooperation & Development.

Per approfondimenti:

<https://www.piemonterurale.it>

<https://www.reterurale.it/leader20142020>

<https://www.regione.piemonte.it/web/temi/fondi-progetti-europei/programma-sviluppo-rurale-feasr/m19-sviluppo-locale-leader/sviluppo-locale-tipo-partecipativo-leader>

Parole chiave: FEASR, LEADER, PSR, Sviluppo locale.

L'esperienza piemontese della Strategia Nazionale Aree Interne

di Mario Gobello (Regione Piemonte)

La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) rappresenta la combinazione di azioni per lo sviluppo locale e di rafforzamento dei servizi essenziali di cittadinanza, finalizzata al rilancio di quelle aree del paese significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali ed in declino demografico, ma ricche di importanti risorse ambientali e culturali.

Tale Strategia è attuata sia attraverso risorse statali, in ambito sanità, trasporti e istruzione, sia attraverso risorse cofinanziate dalla programmazione 2014-2020 Piano Sviluppo e Coesione, POR FSE e FEASR per quanto riguarda gli interventi di sviluppo locale.

Elemento caratterizzante della Strategia è quindi la presenza di più livelli istituzionali (locale, regionale e statale) e in questo ambito la Regione svolge un ruolo sostanziale, da un lato finanziando con i fondi strutturali di investimento europei (SIE) una parte rilevante degli interventi, dall'altro essendo l'interfaccia tra il livello statale e quello locale, accompagnando quest'ultimo nella definizione della strategia.

L'esperienza piemontese

In occasione della prima sperimentazione, in Piemonte sono state individuate 4 aree: in un primo momento le Valli Maira e Grana e le Valli dell'Ossola e successivamente l'Alta Valle Bormida e le Valli di Lanzo.

In questi territori sono stati avviati i lavori per giungere all'elaborazione di una Strategia d'Area. Il percorso da seguire è stato piuttosto articolato. Ad una preliminare attività di "ascolto del territorio", sono seguite tre fasi o tappe di lavoro:

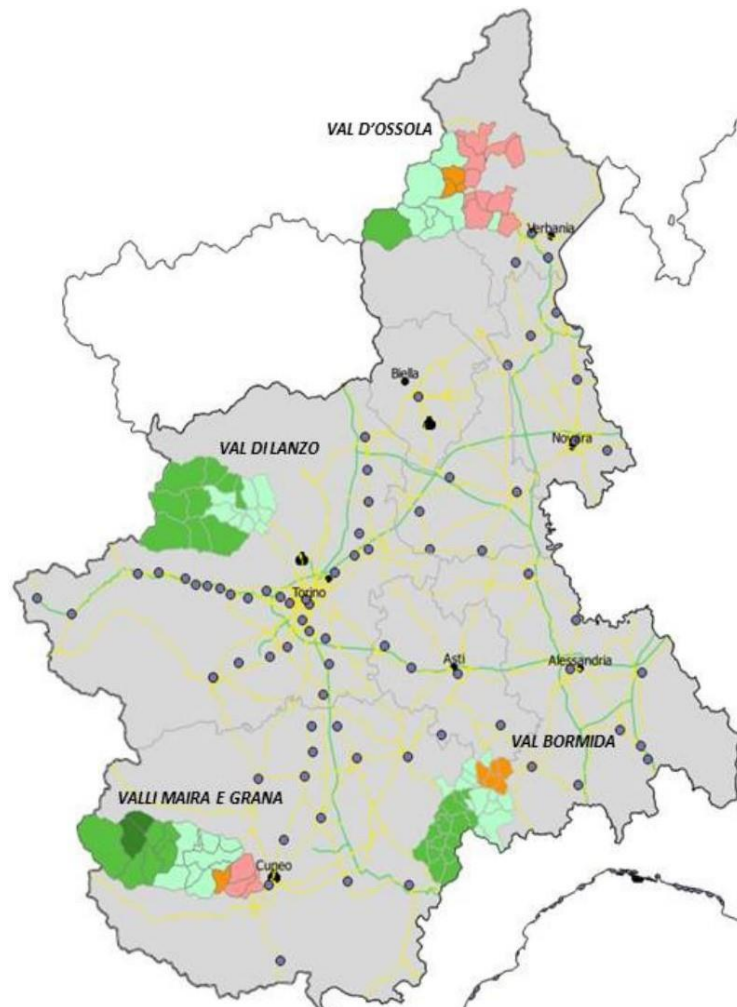
- elaborazione di Bozza di Strategia, Preliminare di Strategia e Strategia d'Area;
- approvazione della Strategia d'Area da parte del Comitato Nazionale Aree Interne e successivamente di Regione;
- predisposizione e sottoscrizione di un Accordo di Programma Quadro (APQ) che specifica gli impegni tra i sottoscrittori (riportando e in allegato il programma degli interventi)
- adozione di specifiche linee guida per la co-progettazione degli interventi, elaborate dai Ministeri competenti.

Alcuni numeri per dare l'idea della dimensione finanziaria degli interventi messi in campo, considerando che parliamo di una popolazione complessiva coinvolta di 119.945 abitanti, facenti capo a 106 Comuni:

- investimento totale di € 45.917.000,00 euro
- di cui 15 milioni finanziati dallo Stato per l'implementazione dei servizi essenziali: istruzione, sanità e trasporti
- di cui 3.567.000,00 di risorse pubbliche locali

la rimanenza finanziata dalla Regione attraverso i fondi SIE ed in particolare: 16 milioni attraverso il Fondo Sviluppo e Coesione (ex POR Fesr) per le politiche di sviluppo, 10 milioni attraverso il Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale a favore delle imprese agricole e 1,35 milioni attraverso il Fondo Sociale Europeo per interventi di formazione professionale.

Fig. 1 – le Aree interne in Piemonte



Tra gli interventi finanziati dallo Stato con riferimento ai servizi essenziali, una certa rilevanza hanno quelli sulla sanità ed in particolare sulla c.d. medicina territoriale, tema di grande attualità emerso come cruciale per effetto della pandemia.

In questo ambito sulle 4 aree sono stati complessivamente circa 4 milioni di euro per la telemedicina e per la sperimentazione di un nuovo modello socio-sanitario di assistenza alle persone anziane, attraverso la figura innovativa dell'infermiere di famiglia e di comunità.

L'IF/C è:

- un professionista appositamente formato, con un forte orientamento alla gestione proattiva della salute e opera rispondendo ai bisogni di salute della popolazione di uno specifico ambito territoriale e comunitario di riferimento;
- favorisce l'integrazione sanitaria e sociale dei servizi;
- opera sul territorio, a seconda dei modelli organizzativi regionali, diffonde e sostiene una cultura di Prevenzione e Promozione di corretti stili di vita;
- si attiva per l'intercettazione precoce dei bisogni e la loro soluzione;
- garantisce una presenza continuativa e proattiva nell'area/ambito comunità di riferimento;
- fornisce prestazioni dirette sulle persone assistite qualora necessarie;

- si attiva per facilitare e monitorare percorsi di presa in carico e di continuità assistenziale in forte integrazione con le altre figure professionali del territorio, in modo da rispondere ai diversi bisogni espressi nei contesti urbani e sub-urbani.

- svolge la sua attività integrandola in una più ampia rete di protezione sanitaria e sociale, in grado di attivare e supportare le risorse di pazienti e caregiver, del volontariato, del privato sociale e della comunità.

Quella dell'infermiere di famiglia e comunità è una attività non solo "pratica", ma di formazione avanzata, iniziata in Piemonte nel 2005 presso l'Università di Torino e nel 2012 presso l'Università di Novara.

Per le politiche di sviluppo finanziate originariamente dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale e successivamente dal Fondo di Sviluppo e Coesione, la scelta della Regione è stata di puntare su alcuni obiettivi tematici⁵ ed in particolare:

- rafforzamento della capacità amministrativa e digitalizzazione della pubblica amministrazione (obiettivo tematico 2)
- efficientamento energetico (obiettivo tematico 4)
- interventi per la tutela, la valorizzazione e la messa in rete del patrimonio culturale, materiale e immateriale (obiettivo tematico 6), che ha assorbito la maggior parte delle risorse disponibili.

A seguito della definizione delle 4 strategie d'area, nei rispettivi territori sono stati pertanto promossi compositi programmi di intervento. Merita citare tra questi l'intervento più significativo per ogni area.

Per le Valli Maira e Grana il progetto denominato Porte di valle, un laboratorio sperimentale dove si coniuga la nuova sostenibilità economica in rapporto alle produzioni locali della montagna che guarda al mare.

L'intervento si integra con il progetto Piter Terre del Monviso - *Les montanhas partejon les aigas e jonhon lhi omes* finanziato dal Programma Alcotra Italia-Francia 2014-20 che prevede la costituzione di una rete di 7 strutture, una per vallata più uno spazio a Saluzzo che avrà anche la funzione di coordinamento della rete. La porta è un luogo di incontro, spazio di vendita dei prodotti dell'Atlante dei Sapori, ma anche bar e ristorante, spazio per eventi, bookshop, info turismo per le attività peculiari di ogni territorio, punto tappa per visitatori.

Per le Valli dell'Ossola il progetto della Bulloneria, un laboratorio sperimentale dove si coniuga la nuova sostenibilità economica in rapporto alle risorse della montagna.

Dalla produzione industriale dell'ex bulloneria di Vogogna a luogo di formazione universitaria: aule e laboratori saranno inseriti all'interno del nucleo originario dell'impianto che risale al 1890, dove fino al 2003 si sono prodotti bulloni e affini, quelli speciali che la grande produzione non riusciva tecnicamente a garantire, ma che era possibile ottenere ancora con l'abilità degli operai e una tecnologia meccanica degli anni '30.

Per l'Alta Valle Bormida il percorso ciclo-pedonale lungo il fiume Bormida, un laboratorio sperimentale dove si coniuga la nuova sostenibilità economica in rapporto alle risorse di una terra di mezzo; il passaggio dal fiume c.d. Colacola, per lo scarico dei rifiuti delle fabbriche di Cengio, alla riscossa con il turismo slow.

Per le Valli di Lanzo le Testate di valle, un laboratorio sperimentale dove si coniuga la nuova sostenibilità economica in rapporto alle risorse di pregio naturalistico della montagna: dal "giardino" di Torino, luogo per la villeggiatura del XX secolo delle famiglie agiate cittadine, al turismo naturalistico alla ricerca di luoghi incontaminati.

⁵ Nel ciclo di programmazione 2014-2020, la politica di coesione era articolata in 11 obiettivi tematici

Le prospettive future

Nella prospettiva della nuova programmazione 2021/27 è in corso l'interlocuzione con il livello statale e comunitario sulla scelta delle nuove aree che saranno oggetto di sperimentazione Snai.

Sulla base della nuova mappatura delle Aree interne svolta a livello nazionale, la Regione Piemonte ha identificato nuove potenziali aree di intervento che saranno oggetto della sperimentazione.

Le nuove aree dovranno tener conto della nuova classificazione dei Comuni:

- Polo o parte di Polo intercomunale (aggregato di Comuni confinanti), se in grado di offrire simultaneamente un'articolata offerta scolastica secondaria superiore, un ospedale sede di DEA (Dipartimento di emergenza, urgenza e accettazione) di I livello, una stazione ferroviaria di livello Platinum, Gold o Silver;
- Cintura, se la distanza dal Polo è inferiore a 27,2 minuti;
- Intermedio, se la distanza dal Polo è compresa tra 27,2 minuti e 40 minuti;
- Periferico, se la distanza dal Polo è compresa tra 40 e 65,9 minuti;
- Ultraperiferico, se la distanza dal Polo è pari o superiore a 65,9 minuti. e sostenere la crescita economica dell'associazionismo comunale permanente delle aree coinvolte, che saranno però meno estese.

Anche in quest'ottica può essere utile, in conclusione, qualche riflessione rispetto ai punti di forza e di debolezza del processo che ha portato alla definizione ed alla approvazione delle Strategie e poi degli Accordi di Programma Quadro.

Da un alto si può senz'altro affermare che la Strategia nazionale Aree interne ha rappresentato un elemento:

- di integrazione delle politiche avviate con i progetti di cooperazione territoriale europea ed in particolare con il programma transnazionale Interreg Spazio Alpino;
- di irrobustimento della cooperazione verticale (inter istituzionale) e orizzontale (inter direzionale all'interno dell'ente Regione);
- di avvio di orientamento multifondo (fondi Sie e altre fonti di finanziamento) per la riduzione ed il contrasto dell'emersione di fenomeni di marginalità.

Di contro, il processo ha messo in evidenza anche alcune criticità, in particolare:

- una ridotta capacità amministrativa a livello territoriale;
- un'elevata complessità del procedimento;
- doppio livello amministrativo (Strategia e Accordo di Programma Quadro) che impatta negativamente sui tempi di approvazione;
- necessità di un riferimento costante nei ministeri coinvolti.

Di queste criticità occorrerà fare tesoro nella prossima programmazione.

Cosa ci insegna l'esperienza dei Programmi Territoriali Integrati 2007-14?

di Massimiliano Granceri Bradaschia (Collaboratore di IRES Piemonte, Ricercatore IUAV, Co-lecturer Politecnico di Torino)

Introduzione

I Programmi Territoriali Integrati (PTI), insieme all'iniziativa del programma LEADER dell'UE, costituiscono per alcuni aspetti la versione più matura degli strumenti di programmazione territoriale di area sovracomunale promossi in Regione Piemonte negli ultimi decenni. Costruiti alla fine del periodo della programmazione comunitaria 2000-2006 attraverso due anni di intensa concertazione e diventati operativi grazie ai finanziamenti dei fondi FSC, ex FAS, nel periodo 2007-2013, i PTI hanno affrontato un percorso complesso e travagliato. Oltre a fronteggiare un disordine normativo (i.e. la riforma del governo territoriale con la legge Delrio), i PTI hanno subito un rallentamento critico per via della crisi economica del 2008, che ne ha condizionato il percorso implementativo. Di fatto i tempi di attuazione si sono dilatati, con gli accordi approvati tra il 2013 e dicembre 2015 e con la conclusione dell'esperienza nel 2021.

Inoltre, in sintonia con il Documento Programmatico Strategico Operativo (DPSO) del 2005, base di partenza per il Piano Territoriale Regionale (PTR) adottato nel 2011, i PTI hanno svolto il ruolo di apripista per un rinnovamento della pianificazione del territorio piemontese, il quale è stato articolato dentro il PTR in 33 Ambiti di Integrazione Territoriale (AIT). Tale approccio, fondato sulla necessità di partire dai sistemi locali territoriali (SLot) elaborati dal gruppo di ricerca del Prof. Dematteis (che interviene in questo numero), aveva l'ambizione di sfidare le logiche rigide dei confini municipali per favorire il nuovo paradigma delle reti di prossimità dei Comuni entro ambiti geo-economici più aderenti alla realtà ma anche più radicati su territori storicamente riconoscibili.

Al netto dei vari "terremoti" economici e normativi l'esperienza di programmazione integrata ha comunque apportato benefici e progressi alla governance territoriale in Regione Piemonte con alcuni PTI da considerarsi delle "Buone pratiche" per la qualità e sostenibilità dei progetti implementati e per la costruzione di capacità amministrative e istituzionali nella pianificazione dell'area vasta.

I PTI. Una sfida ambiziosa pan-regionale durata 4 legislature

I PTI avevano il compito di stimolare l'integrazione tra vari strumenti, a partire dal PTR, la cui sfida era *"mettere a sistema il policentrismo emergente, includendovi i settori, gli attori, i territori, il sistema del credito"* (Conti 2009). A fare sia da cappello teorico che da obiettivo generale è stato il concetto di Sviluppo Locale, il quale abbracciava uno spettro vasto di tematiche (es. Ambiente, Energia, Infrastrutture, Turismo, Inclusione sociale) e infatti i PTI erano *"destinati a promuovere lo sviluppo del territorio sotto il profilo economico, ambientale, culturale e sociale"*⁶.

Il percorso che ha condotto all'approvazione dei PTI si è poggiato su un'intensa attività di concertazione tra la sfera politica e tecnica regionale e tra queste e i governi locali, talora accompagnato dalla mediazione delle Province. L'iter procedurale, comprensivo della fase dell'elaborazione dei 34 dossier di candidatura e, dopo la prima selezione,

⁶ Dal Bando di Regione Piemonte per concorrere alla fase istruttoria dei PTI, 2005

della fase di redazione dei 30 programmi operativi, è durato due anni ed ha prodotto nel complesso 1.027 progetti specifici che miravano a diverse finalità:

- la valorizzazione dei circuiti del turismo culturale e naturalistico
- la riqualificazione urbana e il recupero architettonico
- il miglioramento delle politiche energetiche (fotovoltaico, filiera bosco-legno e risparmio energetico del patrimonio pubblico)
- il miglioramento del tessuto produttivo piemontese
- il miglioramento della viabilità e dei trasporti
- la promozione di interventi di assistenza e inclusione sociale

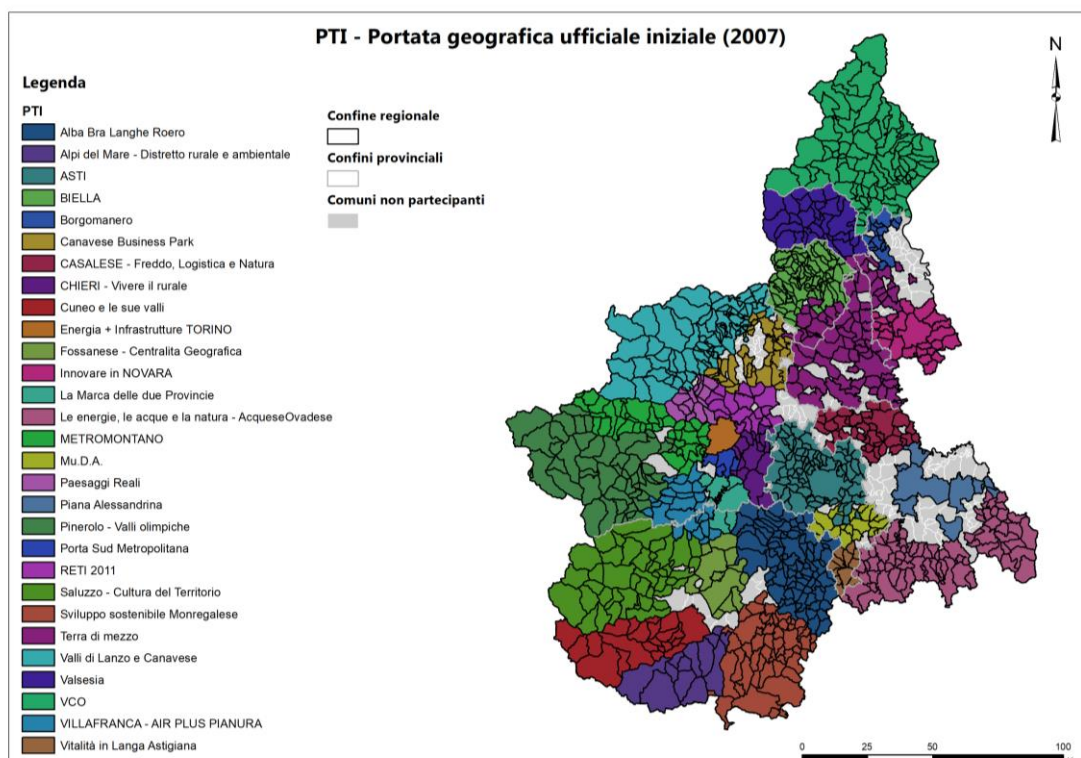
I 30 PTI coinvolgevano in origine più di mille Comuni, che si estendevano geograficamente fino a ricoprire il 90% dell'intero territorio regionale (Fig.1) e prevedevano un finanziamento pubblico di 142 milioni di euro.

Uno degli obiettivi sottesi all'attivazione dei PTI risiedeva anche nello stimolare queste specifiche aggregazioni territoriali nell'ottica che il «Comune forte aiuta i meno forti o meno abbienti» o che i «Comuni dello stesso livello si organizzano e fanno squadra» (IRES, 2021).

Interessanti i 3 PTI che trascendono i confini provinciali e che racchiudono aggregazioni a cavallo tra più Province: "AIRPLUS PIANURA" e "La Marca tra TO e CN e "Terra di Mezzo" tra VC, BI e NO.

Unici, invece, i casi a mono-Comune, ossia i due PTI della Città di Torino, alla quale è stata concessa la possibilità di candidarsi da sola. Probabilmente un'occasione persa per collaborare tra Torino e i Comuni della prima cintura urbana torinese e rafforzare le reti di prossimità del centro della Città metropolitana.

Figura 1. PTI e portata geografica iniziale (2007)

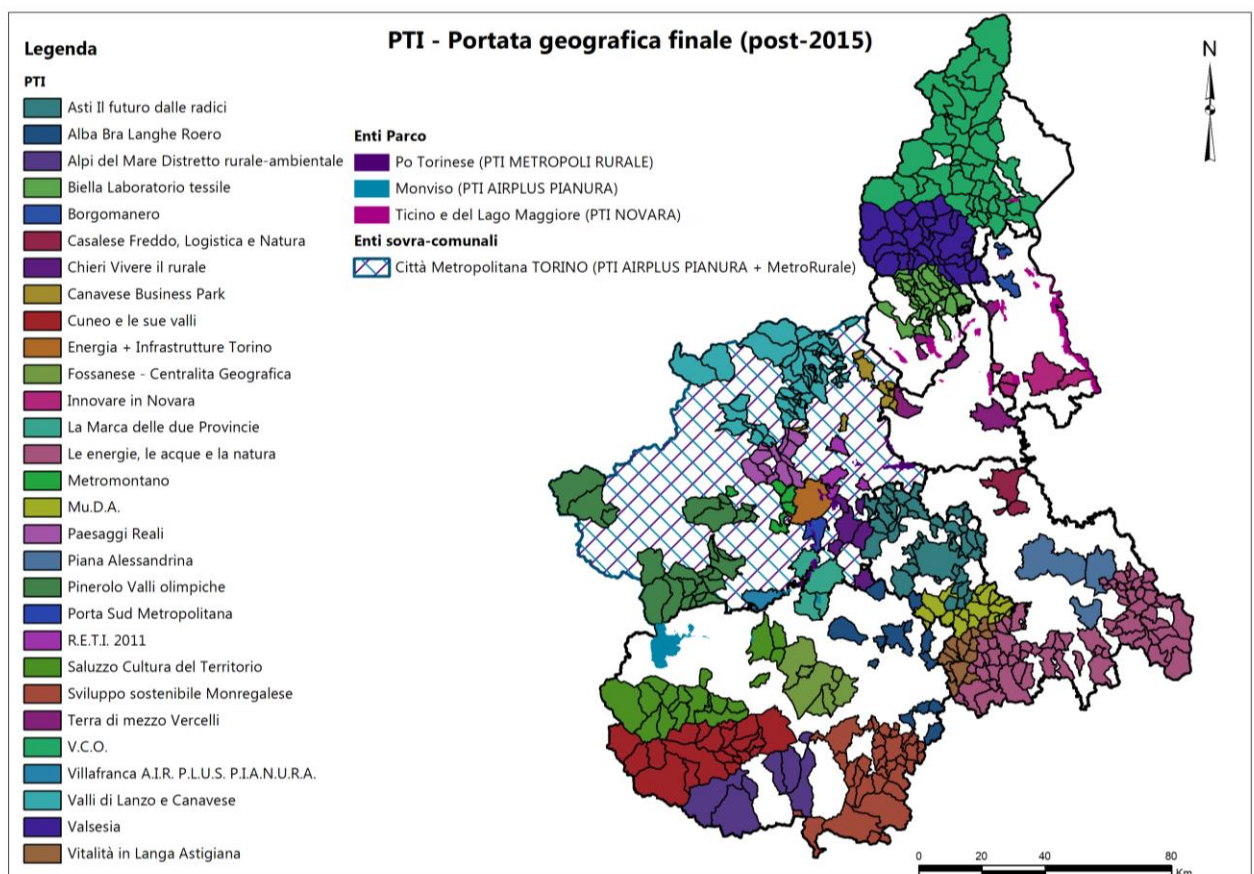


Fonte: Rapporto IRES 2021

Le crisi, quella economica globale del 2008 e quella dei debiti sovrani del 2011, assieme al progressivo indebolimento delle Province (elemento di raccordo tra Regione e Comuni), hanno poi stravolto i contenuti e il parco-progetto dei PTI: i Comuni che non hanno ritirato la loro adesione, anche a seguito delle chiusure emerse dai loro potenziali co-finanziatori privati, hanno però ridotto il numero di interventi. A partire dal 2013, quasi cinque anni dopo la loro originaria formulazione, i PTI hanno finalmente ripreso quota e per ognuno è stato sottoscritto un apposito Accordo di Programma; tale operazione si è conclusa nel 2015, per un totale di 29 Accordi di Programma⁷ (Facco, in Informa IRES 2016).

In ragione del calo delle risorse finanziarie, da 140M€ a 54M€ circa, nel corso di questa fase si è giunti ad una riduzione drastica degli interventi, che sono passati da 1027 a 325, e a un significativo ridimensionamento delle coalizioni, che sono passate dal 90% del territorio coinvolto al 50% (vedi Fig. 2) – e da 1.027 a 481 Comuni.

Figura 2. PTI e portata geografica finale (post 2015)



Fonte: Rapporto IRES 2021

Per quanto riguarda la tipologia dei progetti inseriti nei programmi approvati, i 325 interventi hanno riguardato per lo più (circa 90% dei casi) opere e realizzazioni di tipo edilizio (135 interventi) e urbanistico (102 interventi), con una sessantina di interventi riguardanti infrastrutture e riqualificazioni ambientali in ambito forestale-rurale. Tra questi è importante sottolineare l'unico intervento del PTI "Porta Sud Metropolitana"⁸, riguardante il retrofit dell'infrastruttura internet ed implementazione della banda larga, e gli interventi

⁷ I due PTI della Città di Torino sono uniti in un medesimo accordo

⁸ Comune capofila Moncalieri delegato dai Comuni di Nichelino, Trofarello e La Loggia. Intervento costato più di 1 milione di euro – per maggiori informazioni:

<https://www.comune.moncalieri.to.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1076>

di riqualificazione dell'ex sedime ferroviario dei territori del PTI "AIRPLUS PIANURA"⁹, in favore di nuove piste ciclo-pedonali. Questi progetti sono stati riconosciuti come buone pratiche anche a livello extra-regionale per la qualità e l'efficienza dell'intervento assieme all'agilità della governance. Il caso del PTI di Moncalieri ha fatto scuola grazie a un accorgimento tecnologico che ha ridotto del 90% il potenziale costo; in questo caso il ritardo nella firma degli accordi ha giocato a favore del PTI per via del progresso tecnologico nel settore delle telecomunicazioni occorso dal 2005 al 2015.

Per ciò che concerne invece le dinamiche e gli aggiustamenti delle aggregazioni territoriali:

- 19 PTI hanno subito delle modificazioni sostanziali: 6 dimezzandosi, 12 frammentandosi e uno contraendosi e passando da 38 Comuni (PTI 2008) a soli 2 Comuni (PTI 2015);
- Invece, 4 PTI hanno perso pochi Comuni e 6 hanno tenuto salda la coalizione, sebbene in qualche caso solo formalmente.

In termini di tenuta della coalizione e di continuità del ruolo di Capofila, vale la pena citare ancora i PTI "AIRPLUS PIANURA" e "Porta Sud Metropolitana" con i rispettivi Comuni capofila, Villafranca Piemonte e Moncalieri che attraverso una governance forse, per qualcuno, un po' "accentratrice" hanno permesso di portare a termine con successo gli interventi programmati. Per ciò che concerne la crescita di capacità amministrative e istituzionali, il già citato PTI "Porta Sud Metropolitana" e il PTI "Cultura del Territorio"¹⁰ del saluzzese, sono stati in grado di costruire, sulla base delle esperienze di programmazione, una visione unitaria e collegiale di pianificazione d'area vasta dei rispettivi territori.

Conclusioni

Nello specifico dei casi, alcuni PTI hanno dimostrato un buon livello di efficacia costruendo, là dove hanno funzionato, coalizioni solide e migliorando le proprie capacità amministrative e istituzionali. I PTI che hanno avuto successo si caratterizzano per alcuni tratti, spesso comuni:

- l'esistenza di una **governance** già consolidata in esperienze precedenti di reti di relazioni,
- l'importanza della consuetudine nel programmare e **pianificare il territorio** che ha favorito il successo della progettualità intercomunale e **d'area vasta**,
- la presenza di **continuità territoriale** della coalizione,
- il ruolo del **capofila** che, delegato dai Comuni dell'aggregazione, ha accentrato gli oneri di gestione del programma e, in alcuni casi, ha anche svolto efficacemente l'attività di rendicontazione,
- la presenza di interventi e opere **di natura infrastrutturale** quale progettualità condivisa e territorializzante. Le infrastrutture hanno infatti facilitato e implementato, anche fisicamente, le reti di relazioni territoriali già presenti e operanti.

⁹ Comune capofila Villafranca Piemonte delegato da 11 Comuni (Cavallerleone, Piscina, Ruffia, Cardè, Scalenghe, Murello, Casalgrasso, Buriasco, Cavour, Pancalieri e None) e coadiuvato dalla Città Metropolitana di Torino e dall'Ente Parco Monviso. Qui il programma operativo originario (2008): https://www.comune.villafrancapiemonte.to.it/cgi-bin/cmsdocumenti/0428201615388_COMUNE_DI_VILLAFRANCA_PIEMONTE.pdf

¹⁰ Comune capofila Saluzzo

Insieme a queste buone pratiche da reiterare nelle future programmazioni territoriali integrate, l'esperienza dei PTI è stata caratterizzata anche da alcune carenze che evidenziano spazi e opportunità di miglioramento. Occorre:

- un **maggior coordinamento** tra Direzioni e Settori regionali.
La riduzione dei fondi assieme alla poca attenzione rivolta dalle politiche settoriali verso le coalizioni dei PTI ha contribuito molto alla defezione delle coalizioni e degli stakeholder privati, che erano inizialmente pronti a partecipare e co-finanziare gli interventi. In vista della prossima stagione programmatoria 2021-2027, nell'ipotesi di un rilancio di tali strumenti, si raccomanda un maggior coordinamento orizzontale con le Direzioni e i Settori regionali che governano tematismi affini, al fine di costruire una *mission* e una *vision* comune d'azione e di rilancio dei sistemi locali territoriali.
- costruire una visione strategica per un **orizzonte operativo medio-lungo, di 3 settennati comunitari**.
Dal punto di vista dell'orizzonte temporale, i PTI oltre ad aver sofferto della crisi economica hanno dovuto fronteggiare un drastico calo d'interesse nei riguardi degli strumenti di programmazione integrata occorsa nell'ultima decade. Questi strumenti, visto lo sforzo continuo e l'attenzione particolare che richiedono soprattutto nella fase iniziale di costruzione delle aggregazioni e degli interventi, andrebbero collocati dentro un orizzonte temporale più ampio, di medio-lungo periodo (3 stagioni di programmazione comunitaria), come dimostrano i casi di successo di alcuni PTI e le esperienze in Piemonte dei programmi LEADER (vedi articolo dedicato). All'interno di questo orizzonte temporale, la governance istituzionale regionale deve prevedere strumenti di integrazione e rinnovamento degli attori locali in modo che non si creino chiusure di potere e privilegi dei gruppi di azione e progettazione locale.
- una **portata territoriale regionale** che equilibri gli interventi per una maggior efficacia: programmare i territori della **pianura urbana e rurale**.
Un altro punto critico dei PTI è stato il dimezzamento della portata geografica degli stessi rispetto a quanto impostato inizialmente (dimensione pan-regionale). Visti i costi operativi in termini politici-amministrativi e decisionali che questi strumenti comportano e in ragione di una programmazione più integrata tra la fase iniziale e la fase attuativa, si potrebbe pensare a questi strumenti, in uno scenario di territorializzazione minimale dello sviluppo locale, orientati soprattutto a colmare il deficit nelle aree del territorio regionale non coperte da interventi simili. Potrebbero cioè essere introdotti nelle aree non coperte dalla presenza dei gruppi d'azione LEADER, nelle aree montane non coperte dall'impiego degli Interventi territoriali integrati della Strategia nazionale aree interne (le 4 aree interne montane Valle d'Ossola, Valli di Lanzo, Valli Maira e Grana, Valle Bormida, vedi articolo dedicato), nelle aree di pianura non toccate da interventi specifici dedicati.
- pianificare e programmare nell'ottica dell'**area vasta** attraverso gli **AIT** e l'approccio delle **functional areas**.
La necessità di risolvere le sfide di riduzione dell'(ab)uso del suolo, dei fenomeni di urbanizzazione e *sprawl* urbano e di valorizzazione degli insediamenti rurali, e la necessità di predisporre di strumenti di *policy integration* per affrontare tematiche trasversali (es. rifiuti, gestione acque, abitazioni e *social housing*, rischi ambientali e climatici) alla scala d'area vasta e di aree funzionali, si raccomanda l'impiego di

strumenti simili ai PTI nella programmazione dei sistemi locali territoriali, in primis gli AIT, su cui far convergere nel tempo le politiche intercomunali.

- colmare il vuoto degli organismi intermedi ed **attivare il ruolo gli enti di ricerca** in quanto **pivot tecnico-conoscitivi** tra Regione e governi locali.
Un ulteriore suggestione riguarda le informazioni e la produzione di conoscenza al fine di costruire coesione territoriale tra gli stakeholder. In tal senso un ruolo importante può anche essere fornito da tutti quegli attori che si occupano o che collaborano col settore della ricerca, come per esempio Istituti di Ricerca, Università, Spin-off universitari, Fondazioni, Centri studi, e simili. Visto l'ancora attuale vuoto istituzionale degli organismi intermedi, le Province, e la necessità di colmarlo in funzione di processi decisionali e gestionali più efficienti ed efficaci tra Regione e governi locali, si raccomanda l'inclusione di questi attori della ricerca accademica come enti di supporto continuo alla gestione tecnico-conoscitiva delle programmazioni territoriali d'area vasta.

Bibliografia

Conti, S., 2009, Territorial policies, strategies, scenario in the UE. Reflections from the case of Piedmont in Italy. In European metropolitan regions and areas - International congress (p. 21). Santiago del Chile

IRES Piemonte, 2016, Sviluppo locale e politiche regionali (Informaires No. 49). Torino

IRES Piemonte, 2021, I Programmi Territoriali Integrati in Piemonte. Rapporto finale, IRES, Torino,

https://www.regione.piemonte.it/web/sites/default/files/media/documenti/2021-12/report_pti_nov_2021.pdf

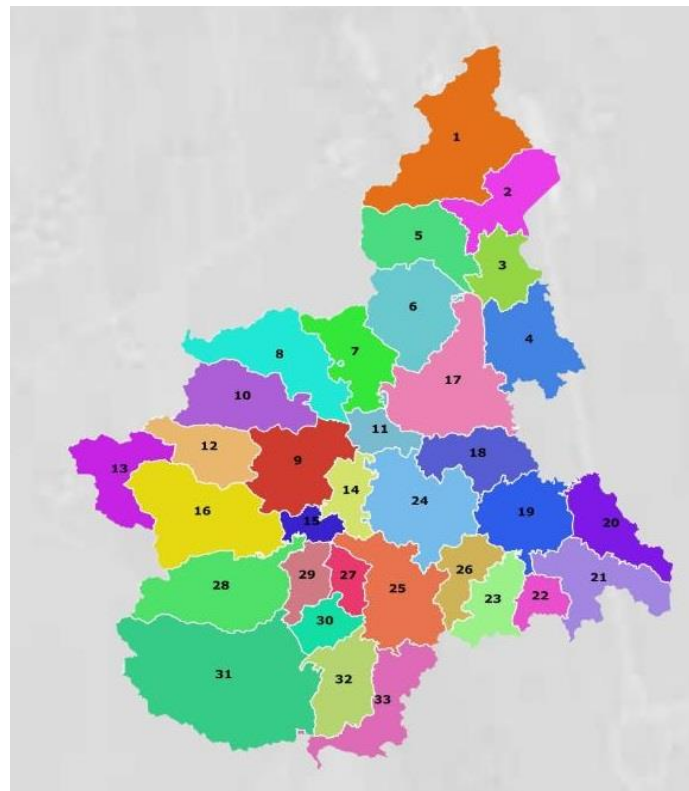
Parole chiave: Sviluppo Locale, Governance, Policy integration

Verso la transizione ecologica: l'aggiornamento del Piano territoriale regionale

*di Guido Baschenis, Paola Ester Gastaldi e Giovanni Paludi
(Regione Piemonte)*

La revisione del Piano territoriale regionale – avviata alla fine del 2020 e formalizzata con DGR 23 aprile 2021, n. 1-3116, con la quale è stato approvato il documento preliminare “Programmare e pianificare il territorio per il rilancio del Piemonte” – si sta configurando come un aggiornamento più che come un rifacimento. Sebbene, infatti, negli oltre dieci anni trascorsi dall’approvazione del PTR (luglio 2011), moltissimi cambiamenti, anche strutturali, siano intercorsi a livello ambientale, economico, sociale – ai quali si affiancano i veri e propri sconvolgimenti su tutti questi aspetti portati dalla pandemia, i cui esiti sono ancora difficilmente intuibili, a causa del loro perdurare ancora oggi – una lettura odierna dello strumento sembra suggerire che il suo impianto conservi una sua attualità, sia sul piano dell’analisi, sia dal punto di vista strategico.

Fig. 1 - Gli Ambiti di Integrazione Territoriale del PTR



Fonte: elaborazione dell'autore

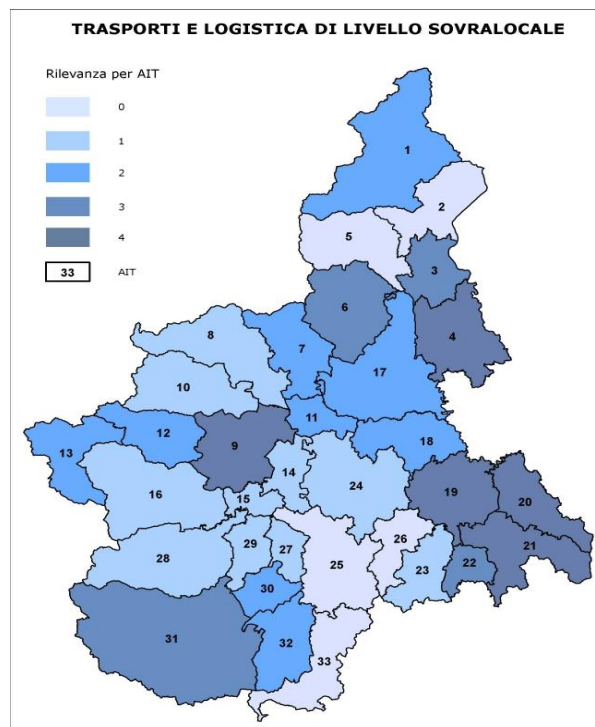
Il Piano Territoriale Regionale e la transizione ecologica

La macro cornice dell'apparato strategico del Piano sarà riconfermata, per mantenere la possibilità della sua lettura coordinata con il Piano paesaggistico regionale, con il quale il PTR condivide le 5 strategie¹¹ che sovrintendono alla formazione di tutte le politiche territoriali regionali.

L'avvicinarsi delle diverse crisi degli ultimi anni ha infatti determinato l'acuirsi di alcune dinamiche già osservabili in nuce prima del 2011, e che, stabilizzandosi, hanno acquisito un lessico specifico: la locuzione "transizione ecologica" è riassuntiva di una pluralità di fenomeni. La necessità è quella di traghettare il complesso delle attività umane verso un modello rispettoso della biosfera, a partire dal presupposto che la prima irrinunciabile condizione per lo svolgimento della vita umana nel presente e, soprattutto, nel futuro, è la tensione alla sua armoniosa integrazione con le risorse del pianeta.

Questa trasversalità è riconfermata dal fatto che la transizione ecologica riecheggia più o meno esplicitamente, nelle 5 strategie. "Sostenibilità ambientale" ed "efficienza energetica" (strategia 2) sono, rispettivamente, un sinonimo e un elemento costitutivo la transizione ecologica, a riprova di quanto questa fosse un'esigenza già presente nei passati decenni. La transizione ecologica, inoltre, deve essere posta in relazione con l'"integrazione territoriale delle infrastrutture di mobilità, comunicazione e logistica" (strategia 3): la necessità di tale integrazione si è resa ancora più evidente con la pandemia, che richiede per il presente e continuerà a richiedere per il futuro una maggiore 'intelligenza' delle infrastrutture – si pensi al modello della "città dei 15 minuti" o alla domanda di mobilità e accessibilità capillare e immediata, materiale e immateriale, per rispondere a mutate esigenze di vita, dalle quali difficilmente si recederà del tutto, anche al termine dell'emergenza sanitaria.

Fig. 2 - Trasporti e logistica di livello sovralocale

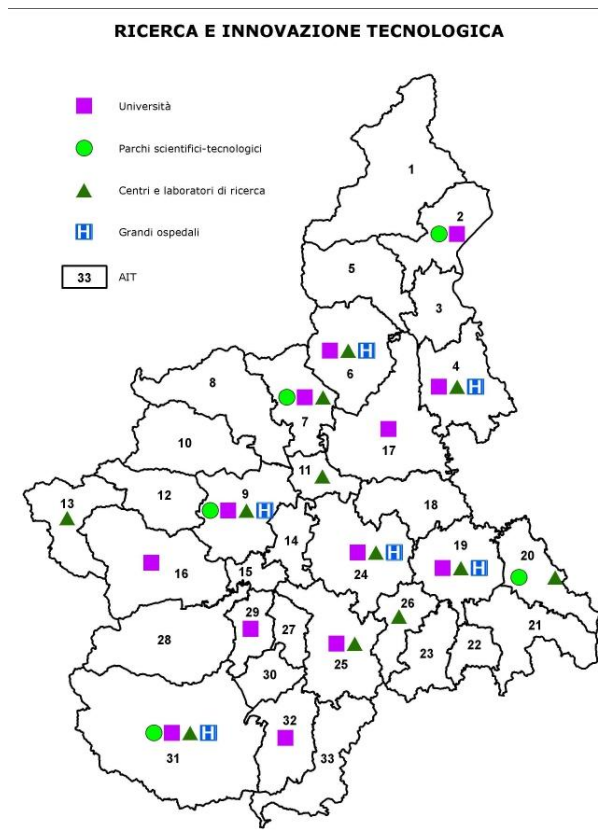


Fonte: PTR 2011

¹¹ le 5 strategie sono: Riqualificazione territoriale, tutela e valorizzazione del paesaggio; Sostenibilità ambientale, efficienza energetica; Integrazione territoriale delle infrastrutture di mobilità, comunicazione, logistica; Ricerca, innovazione e transizione economico-produttiva; Valorizzazione delle risorse umane, delle capacità istituzionali e delle politiche sociali

Analogamente, "ricerca, innovazione e transizione economico-produttiva" (strategia 4) rappresentano il versante sul quale si trovano ad agire, possibilmente in maniera sinergica, le istituzioni scolastiche e accademiche e le imprese. Con un'urgenza ancora maggiore rispetto al passato, affinché la transizione ecologica si sostanzi in un modello economico radicalmente nuovo, occorre che sia sorretta dalle sempre maggiori conoscenze nel campo della possibilità di impiego equilibrato delle risorse, così che si consolidi la consapevolezza che tale svolta non più rinviabile non deve essere vissuta dagli operatori economici come un momento di rottura da ostacolare o procrastinare il più possibile, ma può rappresentare un'opportunità di un diverso sviluppo per nuove professionalità o nuovi settori produttivi.

Fig. 3 - Ricerca e innovazione tecnologica



Fonte: PTR 2011

Questo cambiamento epocale deve avvenire grazie alla "valorizzazione delle risorse umane e delle capacità istituzionali" (strategia 5), accompagnato da una capillare opera di educazione alla sostenibilità a tutti i livelli, nonché dalla ricerca della massima integrazione inter-istituzionale. La transizione ecologica, lungi dall'essere un obiettivo isolato e assoluto, correlato a una determinata politica o azione amministrativa, deve al contrario costituire la lente attraverso la quale guardare a tutte le azioni degli attori istituzionali a ogni livello, che devono sperimentare nuove forme di collaborazione per procedere in maniera coordinata nella medesima direzione.

Tale approccio non può che riverberarsi positivamente sulla "qualificazione territoriale" e sulla "tutela e valorizzazione del paesaggio" (strategia 1), un inestimabile patrimonio le cui sorti sono strettamente legate alla direzione dettata dalle politiche territoriali nonché materialmente interferito, ad esempio, dalla capacità di contrasto ai fenomeni distruttivi conseguenza del cambiamento climatico che la transizione ecologica è chiamata ad arginare, o dai criteri di scelta localizzativa di alcune grandi infrastrutture.

Per supportare la Regione nel suo ruolo di regia di questo cambio di paradigma, il PNRR – che fa della transizione ecologica il proprio principio di base – ha previsto l'assegnazione al Piemonte di 60 esperti (giuristi, agronomi, ingegneri, architetti...), chiamati ad affiancare gli uffici degli enti territoriali interessati da progetti di riqualificazione e rigenerazione nel gestire al meglio gli aspetti procedurali e amministrativi, ma anche a fornire uno sguardo esterno, da una diversa prospettiva, sulle opportunità e le criticità dell'approccio degli enti locali alla transizione ecologica.

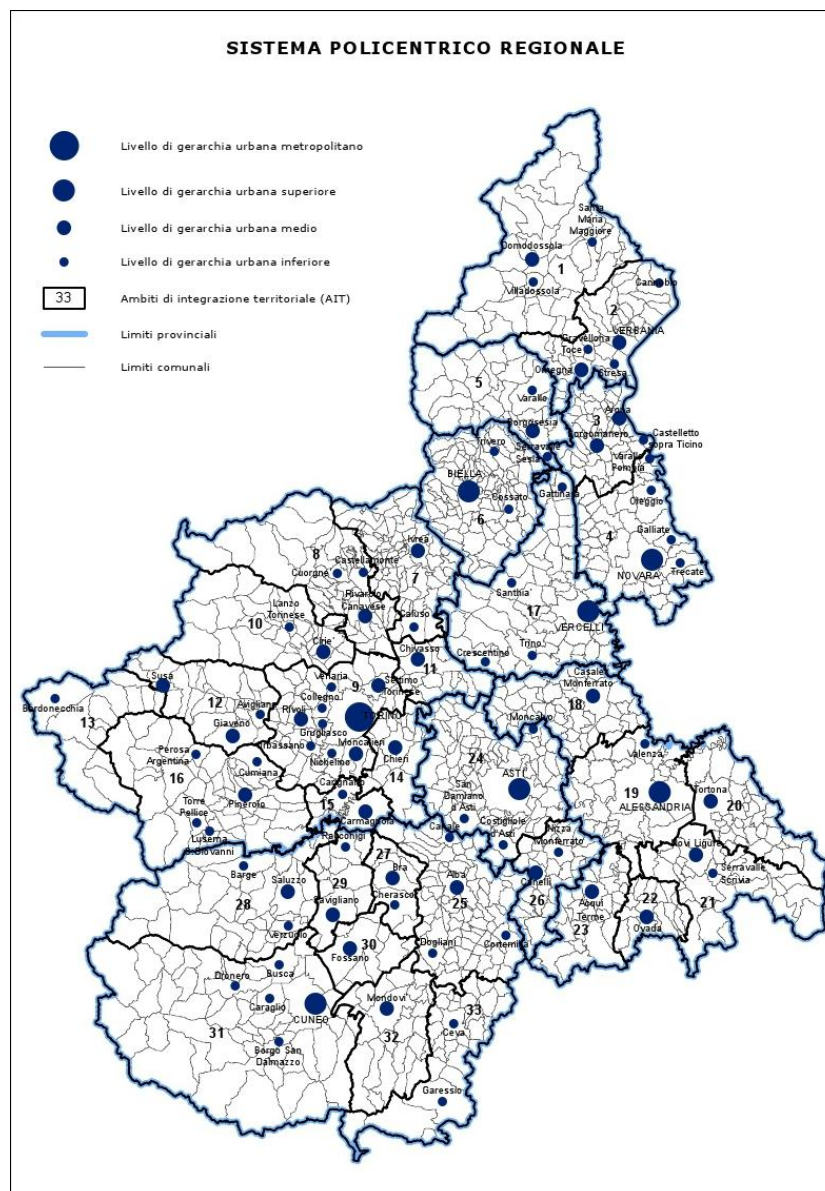
L'approccio alla revisione del PTR, nel segno di una sostanziale continuità rispetto al passato, non intende tuttavia negare che il Piano non sia stato completamente attuato, probabilmente perché non del tutto compreso: le esperienze del decennio trascorso hanno generato la consapevolezza che, per perseguire una sua piena attuazione, occorre coinvolgere maggiormente le altre strutture regionali. A tal fine, nel corso del 2021 sono stati organizzati oltre venti incontri interni con le Direzioni e i Settori di Regione Piemonte a vario titolo implicati nella costruzione del Piano e, più in generale, nel governo del territorio, sia per raccogliere osservazioni e proposte di modifiche, sia per aggiornare insieme il quadro delle conoscenze alla luce del progressivo aggiornamento degli strumenti di pianificazione e programmazione alle varie scale.

Il ruolo degli AIT

Il PTR, che fornisce l'interpretazione e la lettura strutturale del territorio regionale e definisce gli indirizzi generali e settoriali di pianificazione del territorio, può inoltre costituire un utile riferimento nel delineare in maniera coordinata politiche di livello sovra-locale. Occorre, in altre parole, agire in più stretta sinergia con i territori, illustrando loro le potenzialità degli Ambiti di integrazione territoriale (AIT)¹² come efficaci unità di base della loro azione pianificatoria e programmatica, ad esempio a supporto della Strategia Nazionale Aree Interne e per l'organizzazione dei fondi strutturali, così da creare le condizioni territoriali per perseguire gli obiettivi e programmare le azioni per favorire e sostenere lo sviluppo regionale in chiave sostenibile. L'impiego generalizzato del modello policentrico degli AIT – che dà conto della ricchezza e varietà dei sistemi produttivi, culturali e paesaggistici della regione – potrebbe permettere una ottimale razionalizzazione della distribuzione delle funzioni e dei servizi, essenziale, come si è accennato, in un'ottica di transizione ecologica e per rispondere alle mutate esigenze della società e dell'economia in questa fase dinamica, non ancora consolidata, ma senz'altro caratterizzata dalle conseguenze della pandemia, che si somma agli esiti della crisi economica del finire del primo decennio del secolo.

¹² per approfondimenti sulla metodologia utilizzata per definire gli AIT si rinvia all'articolo di Giuseppe Dematteis, contenuto in questo numero

Fig. 4 - Il Sistema Policentrico Regionale



Fonte: PTR 2011

Per approfondire l'analisi delle potenzialità del sistema degli AIT nel corso del 2021 Regione Piemonte ha collaborato con il Politecnico di Torino all'organizzazione di un'attività di didattica innovativa e trasferimento tecnologico, la Challenge denominata "Programmare risorse e pianificare territori: gli Ambiti di integrazione territoriale". Tra le componenti basilari di questa "sfida", è stato proposto agli studenti, riuniti in quattro gruppi di lavoro, l'analisi del quadro strategico del PTR vigente, per verificarne l'attualità e la coerenza rispetto alle indicazioni e agli obiettivi dettati dai documenti strategici di scala sovra-locale emersi negli ultimi anni, con particolare attenzione all'Agenda 2030, alla Territorial Agenda e alla nuova Politica di coesione. In generale, il raffronto ha mostrato un livello di coerenza molto buono; l'apporto multidisciplinare della sperimentazione ha comportato l'integrazione di alcune tematiche nel quadro degli obiettivi. Più in generale, la collaborazione ha facilitato, tramite i successivi approfondimenti congiunti dei Settori Territorio e paesaggio e Valutazioni ambientali e procedure integrate sull'analisi condotta dai gruppi, una 'vera' rilettura del quadro, specificamente orientata alle tematiche della transizione ecologica, che è lo scenario comune e trasversale della contemporaneità, nel quale si sviluppano i percorsi di studio e di vita degli studenti.

Per concludere

Il quadro strategico, ha superato un esame complessivo; tuttavia, la rilettura ha dimostrato la necessità di un ulteriore confronto con un altro fondamentale documento, la Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile (SRSvS), lo strumento operativo della Regione Piemonte per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità dell'Agenda 2030 e della Strategia Nazionale. La SRSvS, infatti, orienta e definisce le politiche e le azioni finalizzate alla crescita economica in armonia con l'integrità degli ecosistemi e con l'equità sociale, operando nella medesima prospettiva di transizione ecologica di cui il "nuovo" PTR dovrà essere informato. Per garantire tale integrazione, è stata avviata una collaborazione con IRES Piemonte per una valutazione preventiva della sostenibilità del Piano.

La collaborazione è tuttora in corso, ma sta fornendo un'ulteriore riprova di come il Piano territoriale regionale non possa che trarre beneficio dall'apporto di diverse letture dell'ambiente e della società, e può senz'altro giocare un ruolo chiave nella trasposizione territoriale di principi che hanno urgente bisogno di essere sottratti al confinamento nel campo della teoria, per tramutarsi in azioni di rilancio del Piemonte.

Parole chiave: piano territoriale regionale (PTR), ambiti di integrazione territoriale (AIT), policentrismo

Gli Ambiti Integrati Territoriali (AIT) per le Politiche del Piemonte.

di Giuseppe Dematteis (Professore emerito, già ordinario di Geografia urbana e regionale nel Politecnico di Torino)

Introduzione

Gli Ambiti di integrazione territoriale (AIT) vennero suggeriti all'assessore Sergio Conti e ai funzionari dell'ufficio competente¹³ dai consulenti del Dipartimento Territorio del Politecnico di Torino (coordinati da chi scrive) e individuati poi in fase di elaborazione (2005-'06) del Piano Territoriale Regionale (PTR) approvato nel 2011. Gli AIT erano pensati come i "mattoni" del PTR, che considerava tre livelli sub-regionali: quello dei "quadranti" (Nord-Est, Sud-Ovest, Sud-Est e Metropolitano), quello delle Province e, all'interno di esse, quello di 33 sistemi territoriali locali, detti appunto AIT. Essi erano pensati come aggregazioni intercomunali stabili di soggetti privati e pubblici, che - di loro iniziativa o perché sollecitati dall'esterno - potevano contribuire a realizzare gli obiettivi del PTR, mettendo in valore le risorse territoriali presenti nell'ambito in cui essi operavano. La dizione "territoriali" non si riferiva solo al fatto che gli AIT erano circoscrizioni territoriali, ma anche e soprattutto alla loro capacità, come attori collettivi (o come coalizioni di attori) di conoscere e mettere in valore il capitale territoriale locale, cioè quell'insieme di elementi e di condizioni materiali e immateriali di ogni territorio le quali hanno le caratteristiche di essere date (non realizzabili a piacere nel breve-medio periodo), stabili (si sedimentano e permangono nel tempo), specifiche (proprie di quei luoghi) e immobili (non trasferibili, perciò fruibili solo in loco).

Gli AIT

La delimitazione degli AIT venne decisa in base criteri di omogeneità funzionale. Anzitutto dovevano essere spazi nei quali le persone, possibili attori dello sviluppo locale, non solo avessero interessi comuni legati al loro territorio, ma avessero anche molte probabilità di conoscersi, di avere tra loro contatti diretti anche informali, fin a condividere una qualche identità locale. Era quindi essenziale che ogni AIT presentasse un buon auto-contenimento dei flussi dovuto a qualche forma stabile, ricorrente di circolazione interna, per cui si è partiti analizzando i movimenti abituali delle persone dovuti alle gravitazioni per servizi e per lavoro sui centri urbani di livello provinciale o sub-provinciale. Nell'individuarli, oltre alle aggregazioni stabili già esistenti come le Comunità montane e collinari, sono stati tenuti presenti i sistemi locali del lavoro dell'Istat, i distretti industriali, le sub-aree identificate in alcuni PTC provinciali, le aree di diffusione della stampa periodica locale, gli ambiti dei grandi progetti di trasformazione infrastrutturale e urbana e gli "ambiti di paesaggio" che venivano contemporaneamente individuati nell'elaborazione del Piano paesaggistico regionale.

¹³ Sergio Conti, docente presso l'Università di Torino e già Preside della Facoltà di Economia (2003-2005), è stato Assessore regionale alla Programmazione strategica, Politiche territoriali, Beni ambientali, Politiche per la casa della regione Piemonte nel periodo 2005-2010.

Gli AIT, così delimitati e verificati con gli uffici competenti delle Province, sembravano avere buone probabilità di poter agire come protagonisti locali di uno sviluppo "dal basso", cioè della strategia *community led local development* indicata dalla programmazione europea di quegli anni (divenuta poi *place-based strategy*). Con essi si mirava a costruire un'architettura di *governance* rivolta a:

- 1) promuovere la progettualità e l'agire collettivo a partire dai legami sociali e territoriali esistenti;
- 2) individuare lo stato attuale di questi legami e valutare la possibilità di attivarli o rafforzarli;
- 3) valutare in itinere ed ex post il "valore aggiunto territoriale" della progettualità locale, cioè la sua capacità di creare nuovo valore (d'uso o di scambio) a partire dal capitale territoriale locale, incrementandone al tempo stesso la dotazione;
- 4) valutare la sostenibilità territoriale dei progetti;
- 5) definire politiche e piani a scala regionale basati sulla messa in rete degli AIT stessi, assegnando loro compiti propositivi nei processi di programmazione negoziata, co-pianificazione e sviluppo locale.

Il modello concettuale degli AIT aveva come matrici le teorie dello sviluppo locale elaborate tra gli anni Settanta e i primi Duemila da economisti, sociologi, politologi, geografi e urbanisti. La sua adozione nel PTR faceva parte di una tendenza affermata nel ciclo di Programmazione 2000-2006, per cui, accanto al più tradizionale approccio settoriale, si andava delineando un approccio alla programmazione dello sviluppo fondata sull'individuazione di territori sub-provinciali come unità di progettazione integrata degli interventi. Essa si avvantaggiava delle esperienze già acquisite grazie alle politiche nazionali e regionali di sviluppo locale intersettoriale e di riqualificazione urbana che si avvalevano di strumenti come i Patti territoriali, i Progetti integrati di area (PIA), i Programmi di recupero urbano e sviluppo sostenibile del territorio (PRUSST), i Piani integrati di sviluppo locale (PISL), ecc. e in particolare con i Programmi integrati territoriali (PIT), adottati a livello nazionale per la Programmazione dei Fondi strutturali europei 2000-2006 e 2007-2013 e divenuti in quegli anni gli assi portanti della nuova politica di sviluppo del Mezzogiorno.

AIT e Programmazione negoziata

La versione piemontese dei PIT aveva preso il nome PTI (Programmi territoriali integrati). In una pubblicazione della Regione venivano definiti "lo strumento con cui un'aggregazione di attori locali formula un'idea di sviluppo ed elabora un programma di interventi condiviso per valorizzare le potenzialità dei sistemi economici e sociali (...) anche per contribuire ai processi e pianificazione dei diversi livelli di governo, al fine di stabilire gli obiettivi assegnati ai *sistemi territoriali locali individuati dal Piano Territoriale Regionale*"¹⁴ (corsivo mio, che vuole sottolineare l'originaria intenzione di attivare gli AIT nelle politiche di programmazione regionali).

Durante la redazione del PTR venne condotta un'analisi dettagliata della risposta dei territori alle politiche regionali di sviluppo locale: patti territoriali, piani di sviluppo Leader, PIA, Pisl, PTI. Essa dimostrò che queste politiche avevano successo là dove c'era una certa stabilità e continuità di azione dell'attore collettivo territoriale, fondata su certe condizioni

¹⁴ Regione Piemonte, Direzione Programmazione strategica, politiche territoriali ed edilizia, *I programmi territoriali integrati in Piemonte. Coalizioni, progetti e governance dell'attuazione*. A cura di LaPo e Corerp, Torino, settembre 2010, p. 3

oggettive e soggettive. Condizione oggettiva imprescindibile risultò essere un buon grado di coesione territoriale e quindi di una rete infrastrutturale che rendesse agevoli le gravitazioni per servizi e per lavoro sui centri principali degli AIT. Condizioni soggettive: dotazione di capitale sociale, capacità istituzionale e di auto-organizzazione di soggetti pubblici e privati, senso di appartenenza ai luoghi, idee progettuali e apertura alle innovazioni. La delimitazione territoriale doveva soddisfare a entrambe queste condizioni.

In realtà AIT e PTI, pur nascendo nella stessa legislatura regionale (2005- 2010, Giunta Bresso) e pur rispondendo entrambi a obiettivi di sviluppo locale, seguirono due cammini paralleli, ma praticamente distinti tra loro per i contenuti e per le procedure di individuazione degli aggregati territoriali. Mentre negli AIT questi ultimi erano decisi "dall'alto", nei PTI si formavano attraverso un procedimento in cui l'aggregazione territoriale avveniva "dal basso" ed era funzionale a progetti che venivano poi selezionati "dall'alto" per essere finanziati. Di conseguenza, pur essendo quasi uguali come numero (33 gli AIT e 30 i PTI), essi si basavano su aggregazioni intercomunali che presentavano delle notevoli differenze. Tuttavia di fatto ci fu qualche significativa, anche se parziale, coincidenza tra loro. Essa avrebbe potuto essere maggiore se le norme del PTR non avessero escluso la possibilità di creare AIT a cavallo di due province.

Da questo confronto si possono trarre due indicazioni. Una è che gli AIT, pur essendo stati decisi a tavolino, mostrano - nella loro aspirazione a funzionare come possibili attori collettivi dello sviluppo locale - una certa corrispondenza con le scelte e le aspettative espresse dai territori in risposta ai bandi PTI. L'altro è che un'analisi valutativa ex post dei PTI può dare indicazioni preziose per fare degli AIT - come era nelle intenzioni del PTR - i co-protagonisti *place-based* di una politica regionale di pianificazione e di sviluppo.

Per concludere

Il rapporto dell'IRES "I programmi Territoriali Integrati in Piemonte" del marzo scorso capita a proposito, in quanto ha come scopo di stabilire "se l'approccio dei PTI è stato utile ai fini dello sviluppo locale, dell'integrazione di politiche e della costruzione di capacità amministrative e istituzionali" e "se tale approccio possa essere riproducibile e utile ancora nel prossimo settennio". L'analisi, molto dettagliata e approfondita ha messo in evidenza i vari aspetti, positivi e negativi legati all'uso di questi strumenti. La conclusione è che, non ostante il suo percorso attuativo piuttosto travagliato (crisi economico-finanziaria del 2008, cambiamento politico del governo regionale 2011) la programmazione integrata territoriale presenta nel complesso risultati positivi, migliorabili con alcune modifiche che vengono proposte nelle raccomandazioni conclusive del Rapporto.

Una di queste riguarda il confronto tra le aggregazioni dei PTI e quelle degli AIT. Questi ultimi vengono giudicati oltre che "più teorici che pratici", anche "rigidi soprattutto per la loro divisione che ricalca in maniera ortodossa i confini provinciali". A questo proposito ricordo la battaglia che, come consulenti territorialisti del PTR, avevamo ingaggiato (e perso) con i consulenti giuristi, che escludevano la possibilità di introdurre nel Piano norme che prevedessero AIT a cavallo di più province.

Mi pare comunque molto importante che l'analisi dell'IRES prospetti "la possibilità di introdurre opportuni percorsi di adeguamento alla geografia degli AIT in modo da renderli più flessibili e coerenti con le pratiche avvenute degli ultimi 15 anni". Mi pare che ciò significhi restituire loro le funzioni per cui erano stati pensati, rendendoli finalmente attivi nelle politiche regionali *place-based*.

Parole chiave: Ambiti di Integrazione Territoriale (AIT), Programmi Territoriali Integrati (PTI), piano territoriale, programmazione

politichepiemonte

Redatto in **IRES Piemonte** - Via Nizza, 18 - 10125 Torino

Comitato di Redazione.



Fiorenzo Ferlaino
Direttore editoriale.
IRES Piemonte.



Francesca Silvia Rota,
Redattrice. Università di
Torino, IRCrES CNR.



Maria Teresa Avato
Redattrice . IRES
Piemonte.



Cristina Bargerò
Redattrice. IRES
Piemonte.



Davide Barella
Redattore. IRES
Piemonte.



Carlo Alberto Dondona
Redattore responsabile
IRES Piemonte.



Carla Nanni
Redattrice . IRES
Piemonte.



Daniela Nepote
Redattrice. IRES
Piemonte



Marco Bagliani
Redattore. Università di
Torino.

La Rete dei Corrispondenti.

Prof. **Francesco ADAMO**, Presidente Geoprogress, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Carlo Alberto BARBIERI**, vice-Presidente INU, Politecnico di Torino. - Dott. **Franco BECCHIS**, Presidente Fondazione per l'Ambiente Teobaldo Fenoglio. - Prof. **Giuseppe BERTA**, Università Bocconi di Milano. - Dott. **Enrico BERTACCHINI**, Centro Studi Silvia Santagata, Torino. - Dott. **Federico BOARIO**, esperto analisi sul commercio, Torino. - Dott. **Francesco BRIZIO**, Presidente Gruppo Torinese Trasporti – GTT. - Prof. **Giorgio BROSIO**, Presidente SIEP, Università di Torino. - Dott. **Marco CAMOLETTO**, Presidente, AMIAT Torino. - Prof. **Riccardo CAPPELLIN**, Presidente Associazione Italiana di Scienze Regionali. - Prof. **Alberto CASSONE**, POLIS, Università Piemonte Orientale. - Dott. **Marco CAVAGNOLI**, Responsabile Centro di Competenza Edilizia e Gestione del Territorio CSI-Piemonte. - Dott.sa **Tiziana CIAMPOLINI**, Responsabile Osservatorio delle Povertà e delle Risorse, Caritas Torino. - Prof. **Sergio CONTI**, DIter, Università di Torino. - Prof. **Giuseppe COSTA**, Università di Torino, Centro di Documentazione per la Promozione della Salute DoRs.- Dott. **Roberto CULLINO**, Banca d'Italia, Sede di Torino. - Dott. **Luca DAL POZZOLO**, Presidente Fondazione Fitzcarraldo. - Prof. **Luca DAVICO**, Comitato Rota - Eau Vive. - Prof. **Antonio DE LILLO**, Università degli Studi di Milano Bicocca. - Prof. **Giuseppe DEMATTEIS**, Presidente Dislivelli, DIter, Politecnico di Torino. - Dott. **Livio DEZZANI**, Regione Piemonte, Direttore Programmazione strategica, Politiche territoriali. - Prof. **Cesare EMANUEL**, Pro-Rettore Università Piemonte Orientale. - Prof. **Roberto GAMBINO**, European Documentation Centre on Nature Park Planning, Politecnico di Torino. - Prof. **Massimo Umberto GIORDANI**, Fondazione Torino Wireless, Politecnico di Torino. - Arch. **Mauro GIUDICE**, Presidente Istituto Nazionale di Urbanistica del Piemonte. - Prof. **Francesca GOVERNA**, Professore associato confermato, Politecnico di Torino - Arch. **Daniela GROGNARDI**, Urbanistica, Comune di Torino. - Prof. **Piero IGNAZI**, Dipartimento di Scienza Politica, Università di Bologna. - Prof. **Adriana LUCIANO**, Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Torino. - Prof. **Maria Luisa BIANCO**, Presidente del Dipartimento di Ricerca Sociale del Piemonte Orientale. - Prof. **Roberto MAZZOLA**, Dipartimento di Scienze Giuridiche ed Economiche, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Alfredo MELA**, Direttore Appunti di Politiche Territoriali, DINSE, Politecnico di Torino. - Prof. **Manfredo MONTAGNANA**, Presidente Unione Culturale Franco Antonicelli. - Dott.sa **Paola MORRIS**, CEI-Invest in Torino Piemonte Centro Estero per l'Internazionalizzazione. - Prof. **Angelo PICHIERRI**, Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Torino. - Dott. sa **Pina NAPPI**, ARPA-Piemonte. - Prof. **Enzo RISSO**, Presidente IRES-Piemonte. - Dott. **Marco RIVA**, Fondazione Rosselli. - Prof. **Giuseppe RUSSO**, Founding Partner, Step Ricerche. - Prof. **Salvatore RIZZELLO**, Preside Facoltà di Giurisprudenza, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Riccardo ROSCELLI**, Presidente SITI, Politecnico di Torino. - Prof. **Nanni SALIO**, Presidente Centro Studi Sereno Regis. - Prof. **Mario SALOMONE**, Presidente Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro. - Prof. **Carlo SALONE**, DIter, Università di Torino. - Centro Studi Silvia Santagata, Torino. - Prof.sa **Agata SPAZIANTE**, DIter, Politecnico di Torino. - Dott. **Roberto STROCCO**, Ufficio Studi e Statistiche dell'Unioncamere Piemonte. - Dott.sa **Francesca TRACLO'**, Direttrice Fondazione Rosselli. - Prof. **Massimo Umberto GIORDANI**, Fondazione Torino Wireless, Politecnico di Torino. - Prof. **Giampaolo VITALI**, Ceris-Cnr. - Dott. **Mauro ZANGOLA**, Direttore Ufficio Studi della Confindustria di Torino.

15 marzo 2022

codice ISSN 2279-5030